

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME IV

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

64ª SEDUTA

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1991

**Presidenza del Presidente CHIAROMONTE
indi del Vice Presidente CABRAS**

La seduta inizia alle ore 11,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla discussione della bozza di relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Palermo, desidero fare due comunicazioni.

Sento innanzitutto il dovere di esprimere la mia piena solidarietà al deputato Luciano Violante, membro della Commissione, al quale, nei giorni scorsi, sono stati rivolti rilievi e critiche. Qualunque sia la nostra opinione sul merito di quanto l'onorevole Violante sostiene - tale opinione può certamente essere del tutto diversa tra di noi - mi sembra che da parte della Commissione debba essere espresso apprezzamento per l'impegno civile e politico con il quale l'onorevole Violante partecipa all'attività del Parlamento e della nostra Commissione. Ritengo, inoltre, che all'onorevole Violante debba essere espressa gratitudine per l'attività che egli ha svolto come magistrato all'epoca della lotta contro il terrorismo.

Sentito il dovere di esprimere all'onorevole Violante i sensi della mia solidarietà, con ciò non intendendo esprimere alcun apprezzamento in ordine a valutazioni o giudizi formulati nè dal Capo dello Stato nè da altri.

I colleghi che intendono intervenire a questo proposito hanno facoltà di prendere la parola.

CAPPUZZO. Signor Presidente, in merito al fatto che, nei giorni scorsi, il collega Violante sia stato coinvolto in uno scambio di dichiarazioni polemiche con il Capo dello Stato - dichiarazioni che sono state riportate dai mezzi di informazione - vorrei esprimere la considerazione che, coinvolgendo la vicenda la figura del Presidente della Repubblica, sarebbe forse poco opportuno che di essa si occupi la Commissione parlamentare antimafia. Personalmente, ciascuno può esprimere solidarietà all'onorevole Violante, ove lo ritenga opportuno, ma sono dell'avviso che la questione esorbita dall'ambito delle competenze della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Io non ho inteso esprimere alcun apprezzamento sul Presidente della Repubblica. L'ho espresso questa mattina nel famigerato articolo di cui si è parlato su «L'Unità» per quanto riguarda la ricostruzione della storia d'Italia e d'Europa fatta dal Presidente della Repubblica, ma credo che sia doveroso - così come del resto è stato fatto anche da altri parlamentari e dalla Commissione giustizia della Camera, di cui l'onorevole Violante fa parte - esprimere la nostra solidarietà ad un membro della Commissione. Ho, comunque, voluto esprimere la mia solidarietà personale, senza chiedere alla Commissione di associarsi a questa espressione. Esprimo semplicemente la mia solidarietà personale, perchè, a mio avviso, gli attacchi da chiunque rivolti ad un membro della Commissione mi obbligano ad esprimere questa solidarietà.

CAPPUZZO. Signor Presidente, vorrei fare osservare che trattandosi, nel caso in questione, di attacchi e critiche riportate sulla stampa, sarebbe stato doveroso effettuare un riscontro tra le notizie giornalistiche diffuse e le fonti da cui tali notizie hanno tratto lo spunto. Ribadisco, comunque, la mia perplessità circa l'opportunità che della vicenda si occupi la Commissione parlamentare antimafia, che non ha una competenza specifica al riguardo e un diretta conoscenza dei fatti.

CABRAS. Signor Presidente, ritengo anch'io corretto non intervenire nel merito della questione e tanto meno interferire in una polemica che ha contrapposto il Capo dello Stato ad un collega, però credo che spetti a chi come noi ha una consuetudine, più o meno lunga, di lavoro parlamentare con l'onorevole Violante esprimere un giudizio non solo di apprezzamento e di stima per il collega, ma anche ricordare e portare una testimonianza del ruolo che l'onorevole Violante ha avuto nella lotta al terrorismo, come magistrato prima e come esponente politico poi. Ricordo di essermi occupato di vicende relative al terrorismo nell'ambito della Commissione di indagine sul delitto Moro e la strage di via Fani e posso testimoniare circa una serie di valutazioni e di testimonianze - valutazioni del resto agli atti dell'inchiesta svolta dal Parlamento - relative ai rischi, anche personali, corsi dall'onorevole Violante come magistrato prima ancora che come politico. Ritengo, pertanto, che l'espressione della nostra solidarietà sia un gesto doveroso. La Commissione giustizia della Camera si è espressa in tal senso e l'onorevole Violante è membro di quella Commissione così come di questa Commissione.

Sulla figura politica e sul ruolo avuto dall'onorevole Violante, al di là delle differenze di opinioni, di valutazioni e di posizioni politiche che ci contraddistinguono e che tanto spesso ci hanno contrapposto, credo che il nostro riconoscimento e la nostra solidarietà possano essere espressi senza interferire nel merito della vicenda e senza riferirsi ad una vicenda più complessa.

TRIPODI. Signor Presidente, desidero anch'io associarmi alle espressioni di solidarietà che lei ha espresso nei confronti dell'onorevole Violante, un collega, di cui tutti conosciamo l'impegno puro e trasparente nella sua attività oggi politica ma ieri di magistrato che rischiando ha saputo veramente portare avanti il suo impegno fino in fondo nella lotta al terrorismo. Ritengo pertanto che non si debbano avere tentennamenti nell'esprimere la nostra solidarietà a questo collega; altrimenti anche noi daremmo una mano a coloro che possono strumentalizzare affermazioni azzardate e anche di rivalsa su posizioni invece politiche che possa esprimere anche lo stesso Presidente della Repubblica. Non credo che si debba sottostare o accettare tutti i giudizi rivolti, di recente, contro l'onorevole Violante, giudizi che oltre tutto io considero contrastanti con la realtà. In questo caso i giudizi che sono stati espressi sono abbastanza gravi e non appaiono fondati, tenuto conto anche che vengono rivolti ad una persona che ritengo abbia dimostrato il suo attaccamento al dovere e il suo impegno, rischiando anche personalmente nella lotta al terrorismo prima, contro la criminalità successivamente, coerentemente all'impegno espresso da questa Commissione.

VETERE. Signor Presidente, desidero associarmi pienamente alla sua espressione di solidarietà nei confronti dell'onorevole Violante, che ritengo estremamente opportuna. A differenza del Presidente, però, che ha ritenuto di astenersi da ogni apprezzamento in ordine ai giudizi negativi indirizzati al deputato Violante, desidero rilevare che siamo di fronte ad una delle pagine più penose dei dibattiti che sono stati aperti nel nostro paese in modo improvvido da parte di chi sarebbe tenuto, invece, da questo punto di vista, ad operare con una maggiore riflessione proprio in ragione della carica che ricopre. Esprimo, pertanto, piena disapprovazione per le critiche indirizzate all'onorevole Violante, un collega che certo merita la nostra stima non solo per il suo impegno attuale, ma anche per quello profuso in passato. Come ho già detto, siamo di fronte ad una pagina piuttosto penosa della nostra vicenda politica, per cui oltre all'espressione di solidarietà nei confronti del collega Violante desidero confermare la piena disapprovazione per la maniera in cui la questione è stata posta da chi avrebbe dovuto riflettere meglio prima di esprimere giudizi e critiche nei confronti di un parlamentare che, invece, ha ben meritato sia nel recente passato sia per il suo impegno attuale.

PRESIDENTE. Non ho inteso esprimere alcun apprezzamento sull'iniziativa del Presidente della Repubblica, tenuto conto anche che in Parlamento si svolgerà un dibattito nei giorni 23 e 24 luglio prossimi sul messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica,

nell'ambito del quale ogni parlamentare potrà esprimere il suo parere sul complesso delle posizioni che il Capo dello Stato ha ritenuto di dover esprimere. Io ho ritenuto semplicemente doveroso esprimere solidarietà ad un nostro collega che è stato fatto segno a rilievi e critiche che, personalmente, ritengo del tutto ingiustificati.

La seconda comunicazione che devo fare è di esprimere una seconda solidarietà, sia pure di tipo del tutto diverso dalla prima. Infatti l'onorevole Azzaro ha scelto di restare sindaco di Catania e, pertanto, si è dimesso da deputato. Ha fatto una scelta secondo me ammirevole.

Ieri sono stato a Catania con un gruppo di commissari ed ho potuto constatare come questa scelta abbia un significato per Catania, per la situazione della città.

Volevo esprimere un ringraziamento assai sentito per il contributo che l'onorevole Azzaro ha dato ai lavori della Commissione parlamentare antimafia. Anche qui, a prescindere dalla diversità di opinione che abbiamo potuto esprimere, si è trattato di un contributo di equilibrio, di senso di responsabilità e di un lavoro non comune, cioè eccezionale anche rispetto alla media degli impegni di ciascuno di noi.

Non credo che su questo ci siano osservazioni da parte nostra. Per cui rinnovo il saluto, il ringraziamento e l'augurio di buon lavoro in un posto che certamente non è facile: non è di tutto riposo l'incarico che ha scelto di occupare per continuare da quella trincea la lotta contro la mafia.

Presidenza del Vice Presidente CABRAS

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI SALERNO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Salerno.

Abbiamo compiuto due sopralluoghi a Salerno il 10 ed il 18 giugno scorsi ed abbiamo incontrato, come sempre, i vertici istituzionali, la magistratura, i rappresentanti degli enti locali e i consiglieri eletti nella circoscrizione di Salerno.

Ci siamo trovati di fronte ad un quadro complesso che si diversifica da altri manifestatisi nella regione Campania. Quella di Salerno è una grande provincia che si sviluppa su 5.000 kmq ed ha una popolazione di circa 1.150.000 abitanti. Negli ultimi anni c'è stata una reviviscenza e, in qualche modo, un incremento di attività criminali. Se c'è una caratteristica che balza subito agli occhi non è soltanto quella riferibile a dati di violenza e ad omicidi, anzi, in questa direzione, la misura delle manifestazioni criminali è nettamente inferiore a quella riscontrabile nell'area napoletana o nell'area della provincia di Caserta, ma quello

che salta agli occhi è piuttosto l'impegno di questi gruppi di criminalità organizzata nel campo delle attività produttive, anche quelle lecite. Certamente ci sono presenze camorristiche nel contrabbando, nelle estorsioni, nell'usura, nel traffico di stupefacenti, nelle rapine e nelle scommesse clandestine che, in qualche modo, sono un campo di azione tradizionale della criminalità organizzata anche in Campania. Però, c'è soprattutto una presenza economica e la stessa Guardia di finanza, nella relazione che ci ha illustrato, sottolinea la costituzione di una impresa di tipo mafioso, quindi dotata di capitali ingenti di provenienza illecita che utilizza, impiegandoli nei vari settori produttivi. Accanto a questa, la presenza di numerose società finanziarie, presenza di capitali di provenienza illecita nelle attività immobiliari sulla costiera amalfitana, negli insediamenti turistici, negli esercizi commerciali e nell'industria conserviera che consente anche un altro esercizio di attività non virtuose alla camorra cioè quello relativo alle truffe comunitarie. C'è una presenza anche nel settore degli appalti e della fornitura dei servizi sia pure meno rilevante rispetto alle attività produttive e non comparabile a quanto è stato riscontrato in altre provincie della Campania.

La provincia di Salerno è contrassegnata anche dal fatto che la diffusione della criminalità organizzata è piuttosto a macchia di leopardo, non è diffusa su tutto l'esteso territorio della provincia. In particolare sono la piana del Sele e l'agro nocerino-sarnese i punti dove maggiormente si concentra l'attività camorristica e dove c'è l'influenza dell'attività della contigua camorra napoletana.

Nella valle del Siano e nel Cilento in qualche modo si possono cogliere i frutti di una presenza che c'è stata per vicende di soggiorno obbligato relative a contatti di esponenti di criminalità di altre zone quali quelle della Calabria. Come sempre avviene in queste vicende che sono di crimini molte volte rimasti impuniti, di crimini difficili ad evidenziarsi sul terreno delle prove, c'è una conoscenza perfetta delle mappe: la topografia dei *clan*, anche in provincia di Salerno, è nota. Vi sono 12 *clan*, 610 affiliati e la schedatura è già fatta, ma è difficile poi passare ad una fase di contrasto per rendere inefficaci queste presenze.

Nella provincia di Salerno lo scontro fra la «nuova camorra organizzata» e la «nuova famiglia» si risolse con la prevalenza della seconda, ma provocò anche una certa proliferazione e dispersione di gruppi camorristici. C'è una certa frammentazione del quadro, probabilmente con la ricerca di protezioni e di sponsorizzazioni da parte degli esponenti maggiori della vicina camorra napoletana. In particolare, come influenza si debbono fare i nomi di Carmine Alfieri di Nola e il nome del noto Galasso di Poggiomarino. Su Galasso, poi, torneremo per vicende che hanno riempito le cronache recentemente.

Il gruppo Galasso, in particolare, è inserito nell'agro nocerino-sarnese e a questo inserimento si è opposta una parte della delinquenza organizzata locale a tal punto da provocare una serie di omicidi che si possono leggere, come quelli del capo *clan* Oliviero e dell'imprenditore Citarella (quest'ultimo del dicembre 1990) come frutto della opposizione tra *clan* che accettavano l'espansione del gruppo Galasso e *clan* che in qualche modo rivendicavano la propria autonomia rispetto a questa influenza.

Su Pasquale Galasso dobbiamo ricordare una vicenda che è sotto molti aspetti esemplare. Galasso è proprietario di un *bunker*, cioè di una vera e propria fortezza che serviva da rifugio a lui, ai familiari, ed ai membri affiliati del suo *clan*.

MANNINO Antonino. Questo non avviene solo in Campania.

PRESIDENTE. Non avviene solo in Campania e non avviene solo per Galasso, su questo non ho dubbi. Ciò che dice l'onorevole Mannino è esatto e ne abbiamo lasciato traccia in molte altre nostre relazioni, per cui non posso che confermare tutto questo.

Quando siamo stati a Salerno abbiamo indagato su questa vicenda del *bunker* perchè riteniamo che possedere un *bunker* o macchine blindate senza che sia giustificato dallo *status* sociale o da pericoli evidenti alla sicurezza della persona scortata o protetta, o dei suoi familiari, meriti un'indagine e un approfondimento, perchè non è che la normalità, in una società civile, sia quella di vivere in un *bunker* o di essere scortati.

IMPOSIMATO. Questo è un fatto sintomatico.

PRESIDENTE. È esatto, è un elemento indiziario.

Noi abbiamo protestato anche per un'altra vicenda: Galasso è stato condannato a dieci anni di reclusione in un processo per associazione a delinquere in relazione al controllo di attività economiche nella zona di Poggiomarino-Scafati.

A Galasso sono stati concessi gli arresti domiciliari dopo quella condanna e il 15 maggio 1991, un mese scarso prima del nostro sopralluogo a Salerno, egli ha approfittato di questa condizione per rendersi irreperibile. Soltanto successivamente alla nostra visita i magistrati hanno adottato le misure cautelari di carattere patrimoniale che noi stessi avevamo sollecitato. L'intero patrimonio di Galasso, allora, compresa la villa *bunker*, è stato posto sotto sequestro. Questo fatto non ha bisogno di molti commenti.

In particolare, nei nostri accertamenti ci siamo soffermati sulla presenza di gruppi criminali nella piana del Sele, nella zona di Eboli e Battipaglia, dove sembra ci siano i gruppi più moderni rispetto alla tradizione della camorra dell'agro nocerino-sarnese. I responsabili delle istituzioni e dell'ordine pubblico hanno fatto riferimento ad alcune condizioni della vita sociale e collettiva che in qualche modo agevolano la penetrazione o, comunque, l'attività di gruppi malavitosi. Il prefetto ha insistito molto sulla instabilità politica da parte anche di comuni importanti di questa provincia. Un esempio di tale instabilità è dato dal fatto che dal marzo 1989 il prefetto ha commissariato dieci amministrazioni, tra cui grandi comuni come Nocera Inferiore e Superiore, Pagani, San Valentino Torio, Siano, Sessano, Stella Cilenta, Acerno, Acquara e Ottati. Le ragioni di questi provvedimenti sono di carattere amministrativo e non hanno nulla a che vedere con i reati associativi di stampo mafioso; però stanno a dimostrare (si tratta di omessa approvazione del bilancio di previsione, di annullamento di operazioni elettorali, di dimissioni di componenti di giunta e di consi-

glio, di mancata delibera della relazione previsionale e programmatica dell'esercizio annuale) che il giudizio di instabilità è suffragato da elementi di fatto che mi sembrano molto eloquenti.

Il prefetto ha anche rivelato di aver emesso tre decreti di sospensione relativamente ai consigli comunali di Mercato San Severino, Camerota e Sala Consilina ai sensi delle leggi nn. 55 e 142 del 1990, vale a dire la legge sulle autonomie locali. Richiamo l'attenzione della Commissione su questi provvedimenti del prefetto, perchè costituiscono - ad avviso del relatore e dei membri del gruppo di lavoro - un esempio di applicazione puntuale, forse un poco estensiva, della normativa vigente, ma comunque di grande efficacia nel contrastare gli inserimenti o i tentativi di inserimento della camorra nelle attività amministrative locali. I provvedimenti hanno riguardato personaggi sospetti di attività camorristica. La valutazione era di carattere complessivo e si soffermava su figure di amministratori assolutamente contrastanti «con le esigenze poste a garanzia del decoro, della dignità e del prestigio delle cariche pubbliche», ovvero tali da non offrire garanzie «per una corretta partecipazione all'attività dell'organismo comunale». Tutto ciò configura un'applicazione estensiva della norma e qualcuno potrebbe parlare di forzature del tessuto giuridico. Personalmente la ritengo una forzatura virtuosa nell'ambito della legge, che non determina lacerazioni di questo tessuto giuridico, ma consente altresì di utilizzare uno strumento di controllo e di risanamento dell'attività amministrativa che la legge sulle autonomie locali e quella antimafia forniscono alle istituzioni.

L'azione camorristica non si rivolge alle grandi attività industriali di dimensione nazionale. I gruppi camorristici sono, invece, attivi nei settori produttivi locali, come la produzione di calcestruzzo, il movimento terra o le imprese fornitrici di guardiane dei cantieri, che spesso sono la *longa manus* dell'intimidazione camorristica anche nei confronti di imprese normali e non inquinate che operano in una determinata zona. Questa presenza costituisce una turbativa nell'ambito degli appalti, dal momento che tenta di creare veri e propri *rackets* sulla fornitura di calcestruzzo, sul movimento terra e sulla stessa imposizione di guardiane.

I magistrati hanno segnalato fenomeni gravi di abusivismo o di probabile connivenza con la pubblica amministrazione nella zona di Eboli, Battipaglia e Capaccio. Ma un altro elemento che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello della crescita delle imprese, non soltanto nel settore edilizio, che dopo il terremoto del 1980 sono passate da 17 a circa 500, tanto da indurre l'amministrazione provinciale a dotarsi di un ufficio per la trasparenza e a pubblicare un libro bianco sugli appalti per rendere evidenti le caratteristiche, le qualità, le condizioni e anche il tipo di capitolato che la stessa amministrazione intende proporre alle imprese con le quali entra in rapporto per i suoi compiti istituzionali.

I sindacati e taluni consiglieri regionali hanno denunciato i pericoli di inserimento criminale soprattutto nell'area di Battipaglia, in previsione di futuri programmi di insediamento edilizio industriale, con riferimento all'uso delle terre dell'Istituto orientale di Napoli, che devono avere una destinazione urbanistica a verde, alla definizione del

destino delle aree SIR e alle rilevanti opere di edilizia scolastica e popolare. Il prefetto di Salerno ha istituito gruppi misti dell'ispettorato del lavoro e delle forze di polizia per compiere ispezioni nei cantieri e tentare di andare più a fondo sulla natura di queste imprese e sul loro rispetto della legislazione vigente, sia antinfortunistica, sia più propriamente antimafia.

Rispetto ad alcuni episodi che sto citando, non è possibile stabilire omologazione. Ad esempio, il capoluogo è praticamente immune da infiltrazioni mafiose e da attività economiche criminali, come invece abbiamo rilevato nelle zone precedentemente indicate. Non poche aree urbane della provincia sono estranee a certi fenomeni, mentre nella piana del Sele e nell'agro nocerino-sarnese si è verificato un incremento, un peggioramento dell'infiltrazione malavitoso. È sintomatico che il sindaco di Nocera Inferiore abbia adottato, come misura cautelativa, l'annotazione delle identità di tutti coloro che a titolo diverso visitano il palazzo municipale, soprattutto di coloro che chiedono di essere ricevuti dal sindaco, dagli assessori e anche dai funzionari comunali. Ciò dimostra che l'allarme è arrivato al livello della massima responsabilità del comune.

Altri sindaci di aree colpite dalla delinquenza hanno deluso la Commissione, nel senso che hanno rivestito il ruolo non insolito in tanti amministratori, di coloro che si preoccupano del prestigio e della fama della loro città. Nel primo impatto con la Commissione si sono preoccupati di evidenziare che nei loro centri la camorra non esiste, che non ci sono infiltrazioni, nè ingerenze, nè collusioni, che la speculazione edilizia inoltre ha natura privatistica. Queste affermazioni sono state contestate dalle dichiarazioni del prefetto e dei magistrati e allora abbiamo avuto un certo confronto dialettico con questi rappresentanti delle amministrazioni locali, i quali alla fine hanno riconosciuto che è opportuno non tributare omaggi alla cultura del sospetto, ma neanche essere disarmati di fronte alla minaccia di infiltrazione camorristica che è reale e non inventata.

I sindaci hanno anche fatto riferimento alla crisi economica ed occupazionale, riferimento che al relatore appare corretto in quanto ogni degrado economico e sociale facilita l'infiltrazione di elementi malavitosi.

Rispetto al quadro politico-amministrativo ci sembra necessario - in proposito abbiamo sollecitato gli esponenti politici - applicare non solo la legislazione vigente in materia di appalti, eccetera, ma anche quella che riguarda il codice di autoregolamentazione dell'antimafia per le candidature elettorali ed utilizzare la legge n. 241 per quanto consente di garantire in merito alla trasparenza dei processi amministrativi.

Rispetto a questo problema, di garanzie e di controlli, il prefetto ha lamentato con la Commissione l'inutilità dei controlli del Comitato regionale di controllo, perchè si tratta, in genere, di controlli che si riferiscono alla regolarità formale, mentre in casi di infiltrazione o di tentata infiltrazione sono necessarie indagini molto più approfondite.

Questa vicenda è emblematica, come anche quella, esemplare, dell'imprenditore Citarella ucciso in provincia di Salerno, ultima vittima eccellente della guerra di mafia in questa provincia, imprenditore

non solo di notevoli dimensioni, forse il principale dell'intera provincia, ma attivo anche in tutta l'area regionale ed anche nazionale in quanto partecipava a gare anche di amministrazioni pubbliche, statali, di enti nazionali oltre che locali. Quando è stato ucciso e si è resa evidente la sua connessione con l'organizzazione criminale, il prefetto ha adottato una iniziativa lodevole, anche questa, cioè ha scritto al presidente della amministrazione provinciale e a tutti i sindaci della provincia dicendo che, anche se formalmente il certificato antimafia riferito a questo imprenditore era nell'ambito della norma, questo personaggio, denunciato per associazione a delinquere di stampo camorristico, era detentore di una legalità per lo meno dubbia - questa l'espressione usata dal prefetto - per cui invitava le amministrazioni comunali a non avere rapporti con questa impresa. Le amministrazioni comunali, a cominciare dal sindaco di Salerno, che ha annullato una gara d'appalto vinta dal Citarella, il che provocherà naturalmente uno strascico di ricorsi e di contenzioso amministrativo, si sono adeguate aderendo a questo orientamento del prefetto. Ritengo, però, che in questa materia si debba sempre essere stimolati, anche nel concludere le attività del nostro gruppo di lavoro sugli appalti, a non richiedere nè ai prefetti, nè alle istituzioni e neanche agli esponenti politici di esercitare un volontarismo della moralità e della trasparenza, ma di essere assistiti da norme più rigorose che aiutino meglio l'azione di contrasto della penetrazione malavitoso; non si può, infatti, richiedere a tutti i prefetti della Repubblica e a tutti gli amministratori locali di considerare legge dello Stato o un obbligo cogente quello che è un indirizzo apprezzabile che in questa circostanza è stato applicato nella provincia di Salerno.

Un altro ambito dell'indagine da noi effettuata è stato quello delle unità sanitarie locali. Anche a questo riguardo vale il discorso della instabilità politica e amministrativa. Molte unità sanitarie locali sono state oggetto di provvedimenti di commissariamento; si tratta di unità sanitarie locali importanti di cui, per tutte, cito quella di Salerno, della città capoluogo, quelle di Nocera Inferiore e di Cava dei Tirreni, che sono state commissariate per motivi di disfunzione amministrativa, non per reati di tipo associativo, quindi per mancata approvazione dei bilanci di previsione oppure dimissioni di componenti del comitato di gestione non reintegrati. Tutto ciò ripropone il discorso, che peraltro allarma, perchè non è proprio soltanto, nelle zone di camorra, delle unità sanitarie locali quale veicolo di corruzione amministrativa e di affarismo e collusioni indecorose ed intollerabili tra politica ed affari; anche laddove non c'è la mafia volano dalle finestre i milioni che sembrano provenire da attività di unità sanitarie locali. Ritengo, quindi, si debba esprimere preoccupazione anche per l'inefficacia di misure adottate da recenti leggi del Parlamento ed augurarsi che lo stato transitorio dell'assetto istituzionale delle unità sanitarie locali - il *manager* e il comitato dei garanti configurano, infatti, uno stato transitorio in attesa della riforma generale - non debba ancora durare a lungo. Non intendo certamente anticipare dibattiti che dovranno svolgersi nelle Aule parlamentari, ma soltanto esprimere l'auspicio che la riforma generale sia tale da non incorrere negli errori in cui la riforma transitoria fatta di *manager* e garanti è incorsa. Credo che questo sia

un auspicio lecito, che non invade competenze che sicuramente non sono della Commissione antimafia.

Sull'efficienza dell'azione di contrasto che abbiamo riscontrato vi sono giudizi diversi fra magistratura, per esempio, e forze dell'ordine. Queste ultime ritengono - almeno i vertici, per essere più esatti - di aver attinto risultati di una qualche efficacia nell'azione di contrasto, mentre i magistrati esprimono un giudizio preoccupato sull'adeguatezza delle strutture di contrasto e soprattutto sul personale della polizia giudiziaria.

La situazione della magistratura, direi, ripercorre un cammino già noto alla Commissione: 30.000 cause registrate sul ruolo civile, di cui 1.700 debbono essere dattiloscritte, e, l'ombra del sospetto che poi per avere giustizia la camorra è una risposta più sollecita di quella delle istituzioni della giustizia; 4.000 procedimenti penali pendenti in procura, tre sostituti procuratori sul quindici previsti in organico e, ancora più grave, un assistente giudiziario sugli 11 previsti. Quando parliamo di disfunzioni, anche in relazione all'attuazione del nuovo codice di procedura penale, credo vada sempre tenuto presente che quelli che con bella parola chiamiamo assistenti giudiziari sono poi quegli ausiliari modesti che mandano avanti l'azione della giustizia. Una giustizia senza braccia e senza gambe è impotente, non può rispondere alla domanda sociale e anche alle nostre istanze. Una carenza si nota anche negli effettivi, negli organici, forse anche nella preparazione della Guardia di finanza. Tenendo presente l'indicazione - fornita tra l'altro dalla stessa Guardia di finanza - di una caratteristica della camorra salernitana di farsi impresa produttiva, impresa illecita accanto a imprese lecite, con un grande numero di società finanziarie e pratica di truffe comunitarie, viene voglia di chiedersi quanto l'apparato di indagine di tipo finanziario, quindi specialistico, sia all'altezza di questa minaccia. Questa adeguatezza, purtroppo, non c'è e questo è un elemento di grave preoccupazione. Tenendo presente anche la possibilità di infiltrazione dall'area contigua napoletana e dell'aumento delle attività criminali nelle zone che abbiamo indicato, le misure che sono qui riferite (incremento dei presidi dell'Arma dei carabinieri, l'istituzione del commissariato di polizia a Scafati e a Sala Consilina, il rilancio della Guardia di finanza) ritengo siano misure utili, come misura utile, tenendo presente la necessità di una rete informativa fra procuratori del distretto e procuratori generali di corti d'appello interessati ad indagini sulla criminalità organizzata, è quella di realizzare un sistema informatico che, con riservatezza, salvaguardando l'esigenza del segreto istruttorio, diffonda la conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata fra i vari livelli e le varie istanze della magistratura. Occorre tenere presente che indagare sulla mafia o sulla camorra a Salerno comporta che si sia a conoscenza degli elementi noti sulle attività camorristiche in tutto il resto della regione, per non parlare poi di influenze e di collegamenti con altre regioni a rischio.

Questi credo che siano gli elementi più salienti della relazione e anche della conclusione della nostra indagine che sottopongo all'attenzione dei colleghi.

Dichiaro quindi aperta la discussione e do la parola al senatore Imposimato.

IMPOSIMATO Signor Presidente, vorrei darle atto della relazione che appare veramente esauriente, completa, dettagliata e comprensiva di tutti i problemi che abbiamo affrontato durante la nostra inchiesta nella provincia di Salerno. È una relazione che, per la verità, lascia poco spazio alle persone che debbono intervenire per cui sono dell'idea che si debba aderire totalmente sia all'analisi che alle conclusioni di questa relazione molto precisa dalla quale emergono, però, anche elementi che a prima vista erano sfuggiti nel corso di questa breve inchiesta nella provincia di Salerno.

Vorrei soffermarmi soltanto su alcuni punti e cioè sul fatto che, innanzitutto, vi è stata in quella provincia, ancora una volta, una deficienza da parte dell'autorità giudiziaria che avrebbe dovuto applicare le misure antimafia. Infatti, come ha già evidenziato il senatore Cabras, l'intervento della magistratura per il sequestro di alcuni patrimoni di esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso è stato conseguente soltanto all'inchiesta della Commissione antimafia. Poi mi preoccupa in verità, anche questa sottovalutazione del problema fatta dalle forze di polizia, perchè sembra proprio che esse non abbiano una percezione chiara di quello che si sta verificando in provincia di Salerno e cioè una espansione del fenomeno anche in quelle zone che attualmente sono immuni dal fenomeno. Tanto è vero, lo ricordava il Presidente, che «i tre corpi di polizia formulano una opinione positiva sulle condizioni in cui, per mezzi e personale, si trovano a fronteggiare la delinquenza» e questo giudizio è nettamente divergente da quello della magistratura. Credo che invece, bisognerebbe dare atto della inadeguatezza delle forze di polizia, almeno per quanto concerne l'azione di repressione e vorrei far riferimento ad un processo in corso a Napoli, davanti all'autorità giudiziaria di quella città, dove si parla proprio di iniziative che il gruppo Nuvoletta aveva assunto nella zona di Santa Maria di Castellabate e di Palinuro, dove sono avvenute numerose operazioni di riciclaggio tramite l'acquisizione di alberghi in condizioni di crisi.

Leggendo le carte di quel processo, che la Commissione antimafia ha in copia, rileviamo come vi sia stata proprio una carenza nella risposta da parte delle forze di polizia perchè strutture, sicuramente inadeguate, non hanno saputo rispondere per tempo all'aggressione della criminalità organizzata a queste strutture alberghiere e, quindi, solo con molto ritardo le forze di repressione sono intervenute per il sequestro di tali alberghi.

Qui vorrei segnalare un fatto molto grave, cioè che questo processo, benchè istruito ormai da molto tempo, con una ordinanza di rinvio a giudizio che risale al 1988, ancora non si riesce a celebrare, secondo me a causa proprio di una serie di espedienti processuali che sono, in qualche modo, favoriti anche dalla complicità di alcuni medici che danno atto di malattie di imputati che hanno operato nella zona di Salerno. Quindi noi dobbiamo preoccuparci sia dell'azione di repressione fatta nell'immediatezza da parte delle forze di polizia, ma anche dell'esito che questi rapporti, che queste indagini possono avere a lungo termine perchè corriamo il rischio di vedere dissequestrati alcuni beni acquisiti da organizzazioni criminali nella provincia di Salerno per

il fatto che non si riesce a celebrare un processo a carico dei responsabili di questi fatti di mafia.

Volevo semplicemente richiamare l'attenzione su questo processo che in parte riguarda l'attività svolta nella provincia di Napoli, in parte riguarda l'attività del gruppo Nuvoletta svolta nella provincia di Salerno.

Vorrei poi ricordare anche che, purtroppo, abbiamo un CO.RE.CO. che si ferma ai controlli formali, mentre dobbiamo dare atto al prefetto di Salerno, caso più unico che raro, di tener conto di elementi sostanziali più che formali. Sono convinto che la legge antimafia, all'articolo 16, consenta queste indagini sostanziali, cioè consente al prefetto di non attenersi all'apparenza dei certificati penali, ma di andare oltre, tanto è vero che dice che se il prefetto o l'Alto commissario per la lotta alla mafia ritengono, in base ad elementi comunque acquisiti, che vi è il pericolo di infiltrazione, ciò sta a significare che il prefetto può chiaramente disporre una indagine per andare oltre l'apparenza. Quindi, secondo me, è nella norma il prefetto di Salerno quando induce il sindaco, o l'amministrazione provinciale, a intervenire in certe gare di appalto che appaiono illegittime, mentre non sono nella norma quei prefetti che si trincerano dietro il fatto della regolarità formale delle gare di appalto. Quindi, voglio fare una censura nei confronti del CO.RE.CO. che trova tutte le scuse per ratificare tutti i contratti di appalto in cui le organizzazioni criminali sono presenti attraverso prestanomi, ma si tratta di prestanomi dietro i quali sono facilmente individuabili i veri titolari di queste aziende.

Volevo poi esprimere, a questo riguardo, una preoccupazione rispetto all'ultima legge che è stata approvata per quanto concerne la macchinosità di quella norma che prevede il funzionamento di questo collegio di ispettori. Pochi giorni fa abbiamo approvato una norma che ha una finalità apparentemente molto positiva, però mi sembra molto complicata nel suo funzionamento e avverrà sicuramente che non sarà facilmente applicabile in concreto perchè il prefetto deve operare in base ad elementi acquisiti e questo ripete ciò che è stato scritto nell'articolo 16 della legge antimafia, e cioè, quando appaiono elementi per cui si può desumere la presenza della camorra o della mafia negli appalti, allora si può nominare un collegio di ispettori che debbono indagare. Poi questo collegio di ispettori fa un'altra indagine e dopo il suo esito può fare delle proposte. Credo che questo comporti, come conseguenza, il rischio che non si riesca a concludere - attraverso questo balletto di scaricabarile di competenze - qualche cosa di molto efficace e di rapido. Credo, quindi, che si debba cercare di ripensare questo istituto perchè, ripeto, non dà la possibilità, allo Stato, di intervenire rapidamente nel caso in cui ci siano elementi della mafia o della camorra nell'organizzazione degli appalti.

Ritengo che bisogna esprimere una preoccupazione molto forte per quanto concerne la diffusione della criminalità ad opera di quei due gruppi criminali che fanno capo ai Galasso e agli Alfieri, perchè si stanno espandendo considerevolmente anche nelle zone che attualmente sono immuni dal fenomeno della camorra. Occorre, quindi, richiamare l'attenzione del Ministro dell'interno sulla necessità di rinsaldare e rafforzare le strutture giudiziarie e di polizia per evitare che

queste infiltrazioni già in atto, che noi percepiamo soltanto in maniera superficiale, possano portare a conseguenze irreparabili per il futuro.

CAPPUZZO. Desidero esprimere il mio apprezzamento per questa relazione completa, che fornisce un quadro tale da costituire motivo di allarme e, unitamente ai lavori già svolti per altre province, delinea una mappa complessiva che non lascia molte speranze. Vorrei svolgere un discorso di carattere generale, innanzitutto, che si riferisce al destino di queste belle relazioni. Mi chiedo se non sia il caso, prima della fine della legislatura, di estrapolare quanto emerge in fatto di carenze e omissioni, in modo da riformulare le proposte necessarie e tornare negli stessi luoghi per vedere quanto è stato risolto.

Passando ad osservazioni più specifiche, è diventato noioso ripetere che la magistratura è inadeguata ai compiti che ha di fronte. La gente non ci segue in questi discorsi. Non mi allarma tanto la mancanza di magistrati, quanto la scoperta che di ausiliari giudiziari ne abbiamo uno sugli undici previsti dall'organico. Ho appreso pochi giorni fa che per una macchina in dotazione ad un determinato comune, sono in forza, sempre nello stesso comune, ben cinque autisti. E allora mi chiedo cosa non funzioni nel nostro paese. Evidentemente, là dove si vuole procedere ad assunzioni di personale in proporzioni adeguate, è possibile farlo. Non capisco perchè non si segua la medesima strada per i magistrati e per le strutture giudiziarie. Sarei stato ben lieto di sapere dell'esistenza di 55 ausiliari al posto di 11; invece ce n'è uno solo. Potrei fare centinaia di esempi simili a quelli del comune che assume cinque autisti per una autovettura.

Di fronte al paese che reclama la possibilità di vivere nell'ordine, nella libertà e nel benessere, ci limitiamo a ripetere sempre le stesse considerazioni. In Parlamento abbiamo giustamente una struttura di stenografia e dattilografia efficiente e moderna; mentre i magistrati non hanno a disposizione nè i nuovi nè i vecchi sistemi. Direte che «*De minimis non curat praetor*», ma è anche vero che le piccole cose sono la premessa indispensabile per fare le grandi.

Vanno inoltre segnalati certi strani fenomeni, certi comportamenti censurabili di cui deve essere interessato il Consiglio superiore della magistratura. Perchè un determinato individuo si è visto concedere gli arresti domiciliari, mentre certi provvedimenti sono stati adottati solo dopo la visita dei commissari?

Passando alle forze dell'ordine, sorge il problema della loro articolazione e presenza. Abbiamo presentato una relazione nella quale si sosteneva - a mio avviso giustamente - che, volendo aumentare la presenza delle forze dell'ordine, laddove esiste già un presidio è bene potenziare quest'ultimo, perchè così si utilizza il supporto logistico già esistente, mentre la duplicazione - con la costituzione *ex novo* di altra struttura - porta a dispersione di personale. Ricordo, per inciso, che un commissariato con una forza di 50 persone, esprime una capacità operativa pari a 8-9 persone. Mi chiedo allora se le richieste di moltiplicare i commissariati di pubblica sicurezza siano valide. Mi chiedo se in questo modo non si cambi la «filosofia» tradizionale della dislocazione delle forze sul territorio, che vedeva i Carabinieri soprattutto nelle campagne e nei piccoli centri e la Polizia nei grossi

capoluoghi. Una volta sconvolta questa regola tradizionale, non avrebbero motivo di essere le due forze di polizia, perchè si creano problemi di coordinamento anche ai livelli minori laddove, invece, sarebbe preferibile fissare responsabilità diversamente distribuite.

Chiederei allora che il Ministro dell'interno venisse a riferire su questi aspetti, dal momento che in alcune località della Sicilia si è ancora una volta deciso di procedere alla costituzione di nuovi commissariati, mentre sarebbe stato utile potenziare le già esistenti stazioni dei carabinieri, fermo restando che i commissariati a loro volta vanno potenziati laddove siano operativamente ed economicamente redditizi.

Il problema delle amministrazioni locali è il più preoccupante e bisognerebbe avere il coraggio di andare sempre più a fondo. Quando apprendo che recenti operazioni in Sicilia, hanno dimostrato il coinvolgimento in attività censurabili di ditte del Nord, mi chiedo se non sia da rivedere la tesi relativa alle infiltrazioni malavitose negli enti locali, alla connivenza tra amministratori e mafiosi, o se non si debba piuttosto configurare il fenomeno come forma di corruzione diffusa che poco ha a che fare con la mafia. Mettendo tutto nello stesso calderone, rischiamo di non concentrare le energie nella lotta contro la vera mafia. Se fossero vere le notizie scritte sui giornali, sarebbe interessante esaminare gli sviluppi della situazione di Palermo e, quindi, riconsiderare la nostra impostazione, fermo restando che la corruzione va perseguita, ma che si tratta comunque di una diversa attività illecita.

La relazione al nostro esame si inserisce nel filone di quelle già compilate e che alla ripresa dei lavori - sempre che non ci siano imprevisti - varrebbe la pena di riesaminare per fare il punto della situazione e concentrare, in maniera mirata, i nostri successivi interventi verso i punti deboli che ancora sussistono. Dovremo rivolgerci ai responsabili dei vari provvedimenti adottati in materia. Mi riferisco anche al recupero delle forze dell'ordine da attività improprie quali le scorte, che lungi dal subire una contrazione, vanno invece aumentando. Le scorte sono infatti diventate uno *status symbol*, al quale non sembra si voglia rinunciare perchè si ritiene di «contare» in quanto si dispone di apparato di protezione, reso evidente, dal suono delle sirene, anche se non si è in pericolo. Vorrei chiedere al Ministro dell'interno e ai responsabili delle forze dell'ordine di riferire anche su questo argomento.

TRIPODI. Signor Presidente, ho ascoltato e letto la sua relazione. Mi sembra che da questo documento una delle questioni più inquietanti che emerge sia il fatto che la mafia va estendendosi in modo preoccupante e molto prepotentemente ad aree che erano solo sfiorate dal fenomeno o che erano addirittura immuni dall'infiltrazione di organizzazioni criminali e mafiose.

Questa indagine sulla situazione dell'ordine pubblico e la presenza delle organizzazioni camorristiche a Salerno e provincia rappresenta un altro campanello d'allarme per il Parlamento e tale dovrebbe essere anche per il Governo che, nonostante i grandi proclami di impegno nella lotta per debellare questo male che affligge il paese, non attua strumenti che facciano intravedere risultati incoraggianti; anzi, stando a quanto è detto in questo documento, con riferimento a Salerno, la

situazione è grave e dà il segno della debolezza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Ma l'aspetto più grave della situazione di Salerno è che le istituzioni pubbliche dello Stato sono assenti persino sotto il profilo di testimonianze o affermazioni di riconoscimento delle realtà dove si registra la presenza delle organizzazioni criminali. Infatti, ciò che viene denunciato e che veramente impressiona è che gran parte dei sindaci dei comuni della provincia sostiene che la camorra non esiste. Questo comportamento è stato già registrato anche in altre regioni del paese dove, nonostante il fenomeno mafioso abbia registrato un notevole incremento, le autorità locali elettive si sono pronunciate nello stesso senso.

Così stando le cose, non c'è dubbio che noi dobbiamo affermare che emerge con chiarezza l'intreccio tra mafia, politica e affari. Infatti, anche il mondo delle imprese appare strettamente collegato, per cui questi tre poteri realizzano sostanzialmente il controllo del territorio compreso nella provincia di Salerno, quel territorio maggiormente inquinato dalla presenza camorristica.

Data tale situazione, credo debba essere chiamato in causa il ruolo svolto dai partiti politici. Ritengo che nella stesura definitiva del documento debba essere inserito un richiamo al ruolo dei partiti politici - non so a quali di questi appartengano i sindaci interpellati - rappresentati in questi comuni da uomini che sostengono che la mafia non esiste. Pertanto, o deve ravvisarsi un comportamento di complicità anche da parte dei partiti (visto che i sindaci in questione non possono essere considerati soltanto dei pavidì, nel qual caso non dovrebbero fare i sindaci dovendo, chi ricopre questa carica, esprimere responsabilità nella lotta contro un sistema eversivo e, quindi, contro un'organizzazione che tende a sovvertire l'ordinamento democratico), per cui questi sindaci sono compromessi oppure non assolvono al loro dovere e, quindi, occorre trovare il modo per intervenire. Pertanto, sono dell'avviso che si debba innanzitutto rivolgere un richiamo ai partiti cui tali sindaci appartengono. Ritengo che, proprio in virtù di quel codice di comportamento che abbiamo approvato, abbiamo il dovere di segnalare ai partiti di appartenenza il comportamento di questi sindaci. In tal senso avanzo una formale proposta. Vedremo poi quali impegni i partiti assumeranno a fronte di tale segnalazione. Ritengo che questo debba essere un impegno prioritario della Commissione antimafia, senza il quale non avrebbe senso continuare la nostra attività. Infatti, noi che abbiamo il compito di indagare e di contribuire al ripristino dell'ordine democratico in certe zone del paese non possiamo accettare che le decisioni che assumiamo non soltanto vengano accantonate ed eluse dal Parlamento e dal Governo, ma anche ignorate o beffate dai partiti.

La seconda questione che intendo porre riguarda le decisioni che vengono prese, trattandosi in un caso di responsabilità politica e nell'altro di responsabilità di diverso tipo. Questa è richiamata nella normativa in vigore, non solo quella di cui alla legge n. 142, ma anche quella di cui al decreto n. 164 riguardante lo scioglimento dei consigli comunali, nel quale non si è tenuto conto dei suggerimenti da noi dati nel senso di estendere la norma anche ad altri enti pubblici che si vengano a trovare nelle stesse condizioni dei consigli comunali e

provinciali. Ma questa discussione dovrà essere affrontata in un altro momento.

Dalla lettura che ho effettuato del documento mi risulta che non sia prevista la richiesta al Ministro dell'interno di intervenire presso i prefetti per porre in essere le misure operative opportune ad eliminare le carenze e le difficoltà evidenziate nella relazione. Ritengo che tale richiesta sia necessaria anche per evitare che al lavoro svolto, culminato nella stesura della relazione, non seguano i conseguenti suggerimenti indirizzati alle autorità competenti a fronteggiare la situazione. Credo, quindi, che sia indispensabile che la relazione sia inviata, fra l'altro, anche alla magistratura competente. Pertanto, della relazione dovranno essere posti a conoscenza il Ministro dell'interno, il Parlamento e la magistratura competente.

Ritengo che una lacuna, certo colmabile, della relazione sia costituita dalla mancanza dell'elenco degli amministratori locali che hanno affermato che la mafia non esiste. Infatti, non è sufficiente un atteggiamento di critica, ma occorre procedere ad un lavoro di identificazione di queste persone nel senso di fornire l'elenco dei comuni della provincia di Salerno i cui sindaci sono stati ascoltati dal gruppo di lavoro della Commissione e si sono espressi come noto.

Muovendoci in questa direzione - Ministro dell'interno, partiti e magistratura - credo che noi facciamo un passo avanti rispetto al normale rituale che fino a questo momento abbiamo seguito. Oggi è possibile farlo anche in virtù di alcuni risultati ottenuti sul piano legislativo e mi riferisco alla legge n. 142 e alla legge n. 164. In questo modo, quindi, possiamo fare un passo avanti.

In sostanza signor Presidente, avanzo formalmente queste mie richieste subordinando il voto della mia parte politica, cioè del gruppo di Rifondazione comunista, al loro accoglimento.

VETERE. Signor Presidente, sono d'accordo con il documento che ho letto, e ho ascoltato la relazione puntuale da lei fatta e, pertanto, il mio voto sarà favorevole.

Devo però avanzare due richieste e fare una considerazione. Innanzitutto occorre acquisire, come Commissione antimafia, il materiale eventualmente prodotto, non solo le relazioni che abbiamo già, in questo seminario sulla cultura della legalità e vorrei capire a quale conclusione quei gruppi di lavoro sono arrivati. La cosa era parsa per alcuni aspetti un po' vaga, per cui credo che sia giusto acquisire questo materiale.

La seconda richiesta è questa: noi avremmo bisogno che gli uffici della nostra Commissione, i nostri bravissimi collaboratori, ci preparino un quadro su quali sono le considerazioni che noi abbiamo svolto - che hanno una loro logica - in tutte le inchieste che abbiamo fatto. Vorremmo il quadro delle richieste specifiche da noi fatte nel corso delle varie indagini e dei vari sopralluoghi per vedere che fine hanno fatto tali richieste, che cosa è successo, laddove sappiamo qualcosa, e per venire a conoscenza dei risultati per ciò che non si sa nulla.

È necessario seguire alcune cose. Per esempio, noi abbiamo chiesto che si costituisca in una zona un commissariato: vorrei sapere che cosa è avvenuto in seguito. Quando dovremo venire ad una

ricapitolazione generale credo che un quadro simile sarà molto utile. L'altra necessità è quella di vedere che cosa concretamente siamo riusciti a smuovere in questi anni relativamente alla produzione legislativa, o perchè noi l'abbiamo chiesta o perchè il Governo l'ha accolta o perchè c'è stata un'iniziativa parlamentare. In pratica vorremmo sapere che cosa è avvenuto. Sarebbe quindi giusto avere un quadro chiaro e ordinato. A volte ho anche la sensazione - che è un po' superficiale - che tutto sommato noi andiamo, predichiamo, ma dopo non succede nulla. Questo non è esattamente vero, perchè delle cose sono avvenute e questo quadro sarebbe indispensabile per vedere, dal punto di vista della produzione legislativa, quali leggi sono state approvate, quali provvedimenti sono stati presentati, se tengono conto di alcuni nostri suggerimenti o affermazioni. Vorremmo sapere che cosa è avvenuto, avendo una documentazione che ci metta in grado di riferire meglio alla fine della nostra attività.

La considerazione che volevo fare, invece, è un'altra: alcune affermazioni che faceva il senatore Tripodi credo che abbiano una loro logica. Noi abbiamo affermato, nel corso della nostra attività, l'intreccio nefasto che esiste tra mafia, corruzione e penetrazione nell'ambito amministrativo in generale, e quindi abbiamo richiamato le responsabilità complessive delle forze politiche. Su questo credo che dobbiamo essere più precisi. Ci sono cose che abbiamo il diritto di conoscere e che io vorrei conoscere.

Dopo tutte le affermazioni fatte nel corso di questi ultimi mesi, o anche un periodo più lungo, relativamente a episodi di inquinamento, dobbiamo venire al dunque, capire dove si sono verificati e quali sono le forze che hanno responsabilità e in che forma. Sul quotidiano «la Repubblica» di oggi c'è un paginone - non so come si sia potuto farlo, perchè noi non siamo in grado di dire delle cose che dovremmo poter dire, mentre altri invece dicono cose che non ho capito bene come facciano ad affermare - in cui si dice: Nord, Centro, Sud, amministrazioni locali, tante percentuali questo partito, tante quest'altro. Ma come si fa ad affermare cose di questo genere? Con quale metro di giudizio si affermano? A me pare che si corra il rischio di giudizi arbitrari, mentre noi non siamo in grado di dare dati certi su cose che dovremmo conoscere. Chi sono questi amministratori? In quali comuni, in quali enti pubblici stanno? In ogni ministero, credo, c'è la presenza di un nucleo dei carabinieri, penso diretto da un colonnello: è possibile che i responsabili di questi nuclei non abbiano segnalato mai niente, nel corso dei decenni, in quei ministeri? Questo non è ammissibile, una cosa di questo genere non è accettabile e, in qualche misura, è incomprensibile. Credo che dovremmo andare più a fondo.

Andando al dunque, si finisce per instaurare un rapporto meccanico, quasi naturale, tra chi fa politica e chi ruba, tra politici e corruzione. I controlli patrimoniali non si fanno; concretamente non si sa chi siano questi corrotti, a che partito appartengono. Tutto quanto resta confuso.

Pertanto non so come faccia il quotidiano «la Repubblica» a giungere a quelle percentuali. Noi dovremmo poter fare affermazioni più precise, per capire concretamente cosa è successo.

Gli ultimi episodi di questi giorni dicono che, per esempio, nell'ambito della costruzione del nuovo sistema sanitario, per la nomina dei dirigenti delle unità sanitarie locali, se è possibile, abbiamo fatto cose peggiori di quelle che esistevano precedentemente. Non ci sono dubbi. Quali garanti? Si tratta di una umiliazione. Si tratta di garanti da cui dovremmo garantirci. Questo non è ammissibile. Su questi problemi o andiamo a fondo delle cose o finiremo per fare affermazioni che lasciano il tempo che trovano.

Detto questo, ribadisco il mio voto favorevole al documento.

PRESIDENTE. Farò una brevissima replica ad alcune delle questioni sollevate dai colleghi.

Al senatore Imposimato, che si è dovuto assentare perchè partecipa al Comitato per i servizi che si riunisce in questo stesso momento, in contemporanea con i nostri lavori, vorrei dire che l'osservazione da lui fatta è contenuta in qualche modo anche nella relazione, quando si riferisce una impressione del prefetto sull'inadeguatezza dei controlli del CO.RE.CO. Questa osservazione è condivisa ed è contenuta anche nell'esigenza, esplicitata nella relazione, di una nuova normativa. Però si tratta di una materia sulla quale il Parlamento, e soprattutto le forze politiche, devono molto riflettere e riguarda l'impossibilità che organismi di controllo (ma anche di gestione) siano di fatto scelti dalle stesse forze politiche che debbono essere controllate. Il nodo vero di tutte queste vicende è che non c'è più distinzione, non c'è più garanzia, c'è una subordinazione totale alle maggioranze, quantomeno di quell'organismo locale, di quella unità sanitaria locale, di quella azienda municipalizzata o di quella giunta comunale che ha deciso la spesa, l'investimento, le gare d'appalto e la fornitura di servizi e l'organismo di controllo che è fatto di esponenti di quella maggioranza, non escludendo tutte le possibili connivenze con altri partecipanti di minoranza.

Per quanto riguarda il fenomeno dei comitati regionali di controllo, che protestano e indicano gravi lesioni della normativa, non vorrei minimizzare il problema ma neppure demonizzarlo. Non sono un dogmatico e coltivo sempre il dubbio. Dobbiamo allora sapere che il problema vero sta nell'approvazione di leggi, di norme che consentano questo distacco e garantiscano ai cittadini - non a noi stessi - l'esercizio del controllo. Si tratta di una funzione di contrasto verso fenomeni di inquinamento.

Al senatore Cappuzzo vorrei dire che è valido lo stesso concetto relativo ai comitati regionali di controllo. Ha ragione lei quando afferma che la corruzione diffusa non è un elemento estraneo alla corruzione di mafia. In parte il principio è implicito anche nella relazione che ho illustrato. La «tangentocrazia» non è una malattia rara e la corruzione non va perseguita solo in alcune zone d'Italia. Esiste un inquinamento di tipo affaristico-clientelare che costituisce un male nazionale. Tutto ciò deve portarci a considerazioni, analisi e proposte che tengano presente l'importanza di distinguere la politica dall'amministrazione e dalla gestione, come ha tentato di fare la legge n. 142. Quanto più si riuscirà in questo intento tanto più saremo sicuri che la nostra denuncia potrà sortire qualche effetto

Sempre rispondendo al senatore Cappuzzo, sono d'accordo sulla necessità di inserire nella relazione il problema della dislocazione delle forze dell'ordine, sul quale veniamo investiti di richieste precise. Tuttavia vorrei ricordare che la città di Salerno è classificata come città media, che la proporzione fra il numero di abitanti del capoluogo e quello dei centri interessati dal fenomeno camorristico è diversa rispetto alla proporzione esistente tra città come Roma o Milano e gli altri centri del loro *hinterland*. Non sarà male, però, pur nel riportare le richieste avanzate in proposito, esplicitare che vanno sempre rispettati questi termini di equilibrio sul territorio. Dovrà essere richiamato il principio indicato giustamente dal senatore Cappuzzo.

Circa l'uso delle relazioni - e rispondo in parte anche al collega Vetere - siamo ora impegnati a tirare le fila del nostro lavoro di indagine prima della scadenza della legislatura. Abbiamo quindi la necessità di avere un quadro complessivo delle nostre richieste, verificare quali e quante sono state evase e in che modo. È importante, però, anche condurre un'analisi, a cui accennavano vari colleghi, su come abbiamo contribuito a modificare la legislazione vigente. Non penso ad una difesa corporativa del nostro ruolo, ma dobbiamo ricordare i vari riconoscimenti, che sono venuti anche in occasione di convegni come quello sulla legalità, da parte della magistratura, di membri del Governo o dei Presidenti delle Assemblee legislative. Le leggi più significative di quest'ultimo periodo sono state accompagnate da relazioni introduttive e da illustrazioni di parte governativa che riconoscevano l'importanza delle indicazioni proposte dalla Commissione antimafia. Credo, allora, sia giusto difendere il nostro lavoro collettivo.

Abbiamo cercato non solo di stimolare e denunciare (anzi, a volte la nostra voce di denuncia è sembrata più fievole), ma abbiamo anche tentato di ottenere degli effetti esercitando alcune censure e critiche sia verso il Governo, sia verso le forze dell'ordine e la magistratura. Possiamo permetterci questo comportamento dal momento che ci siamo messi nella condizione di non privilegiare nessuno, di non fare sconti in alcune direzioni nè di essere più generosi in altre. Questa riflessione sul nostro lavoro credo vada compiuta anche per affidarla al futuro Parlamento.

Al senatore Tripodi vorrei dire che sono d'accordo su molti punti. Il richiamo ai partiti politici mi sembra giusto e a me sembra sia già esplicito nella relazione laddove si indicano le norme di selezione della classe dirigente. Ritengo, anzi, che questo elemento sia presente nella relazione in maniera severa e insistita. Ricordo, inoltre, che abbiamo richiesto non ai prefetti di Sicilia ma a quelli di tutta Italia informazioni sulle ultime elezioni amministrative e regionali, così da sapere se quel codice accettato a Roma dalle segreterie nazionali dei partiti sia stato effettivamente accettato anche a livello locale, fino alle sedi più piccole delle singole realtà comunali. Quando avremo tutti i dati terremo una seduta della Commissione dedicata all'analisi di questi problemi, cioè della responsabilità dei partiti politici. Condivido quindi appieno il richiamo del senatore Tripodi.

MANNINO. Ci dovrebbe essere un'indicazione più precisa anche per la raccolta di questi dati. Ho notato che non sempre i prefetti hanno seguito uno schema lineare.

CABRAS. È vero, a volte le notizie sono confuse, come del resto è accaduto per i dati pervenuti dall'Alto commissario antimafia. Del resto abbiamo espresso un giudizio severo e di critica politica sul comportamento dei sindaci, ma non possiamo muovere rilievi che comportino l'obbligo morale o istituzionale di denuncia dei sindaci che non ammettono l'esistenza o la pericolosità della mafia. Non possiamo passare da censure e critiche politiche, che avanziamo liberamente in base alle nostre convinzioni, alle denunce all'autorità giudiziaria in base a singoli reati. Abbiamo incontrato sindaci politicamente poco avvertiti rispetto allo spessore e all'entità della minaccia mafiosa. Abbiamo dichiarato allora le nostre convinzioni critiche, ma non possiamo arrivare alla denuncia richiesta dal senatore Tripodi.

Credo che la censura politica contenuta nella relazione della Commissione antimafia inviata al Parlamento, ma anche alla magistratura e alle forze dell'ordine secondo la tradizione dei nostri lavori, sia sufficiente. Ho parlato di confronto dialettico con i sindaci, proprio perchè abbiamo manifestato la nostra insoddisfazione per la loro scarsa reattività politica, che magari costituiva un eccesso di zelo nel difendere l'immagine del loro comune. Abbiamo ottenuto una modifica del loro atteggiamento nel corso del confronto e alla fine hanno accettato i rilievi critici che la Commissione con grande franchezza aveva avanzato.

Questo è il punto politico della situazione, e, pertanto, non ritengo sia possibile dare luogo a denunce di altro tipo.

Desidero assicurare il senatore Vetere sul fatto che, avendo noi partecipato attivamente alla stesura dei documenti del convegno sulla cultura della legalità - convegno che è stato ovviamente registrato - attendiamo che il Ministero dell'interno, promotore del convegno, ci invii il relativo materiale. Mi sembra di aver già risposto al senatore Vetere in ordine sia all'utilizzo dei dati in nostro possesso e all'esame comparato della legislazione e delle nostre richieste nonché all'esame comparato delle richieste specifiche rivolte a forze dell'ordine, magistrati e prefetti e della loro attuazione. Ugualmente ritengo di aver risposto in ordine al problema più generale, sollevato dai colleghi Vetere e Cappuzzo, dei rapporti fra politica, affari e criminalità organizzata, anche con riferimento ad una revisione della normativa vigente.

TRIPODI. Desidero svolgere una breve dichiarazione di voto sulla bozza di relazione. Avevo premesso che il nostro voto sarebbe stato favorevole solo a condizione che le nostre proposte integrative fossero state accolte. Devo però dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che lei, senatore Cabras, ha dato in ordine a tali proposte. Forse non ho saputo esprimere adeguatamente il senso di tali proposte o forse queste non sono state interpretate adeguatamente secondo l'intendimento che è posto alla loro base.

Desidero, ai fini di una maggiore chiarezza, riassumere brevemente il senso delle tre proposte che ho avanzate. Premesso che il dato da cui

occorre muovere è che la situazione è preoccupante, occorre tenere presente che i sindaci, che sono stati interpellati, appartengono a determinati partiti e che, indipendentemente dalla loro candidatura, oggi comunque rientrano nella normativa del codice di autoregolamentazione.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, desidero osservare che i sindaci che abbiamo interrogato non erano, per quanto ci risulta, in quelle condizioni, perchè altrimenti il discorso sarebbe stato diverso.

TRIPODI. Intendo riferirmi a certi comportamenti per quanto riguarda il problema della lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Questo è un giudizio politico, non si tratta nè di codice di autoregolamentazione nè di codice penale.

TRIPODI. Io sto esprimendo un giudizio politico.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo espresso nella relazione un giudizio politico in termini severi.

TRIPODI. Ritengo comunque che, poichè i sindaci in questione appartengono a determinati partiti, questi debbano assumersi la responsabilità del loro operato. Non riesco altrimenti a comprendere come si possa rompere l'intreccio fra mafia e politica.

PRESIDENTE. Ma i partiti trarranno le dovute conseguenze dalla lettura della relazione. Sono d'accordo con lei, senatore Tripodi, ma non ritengo che si possa imporre ai partiti un comportamento politico che, con la nostra relazione, possiamo soltanto suggerire.

TRIPODI. Intendevo dire che occorre sottoporre la questione ai partiti e non che dobbiamo imporre loro un certo comportamento.

La seconda questione che avevo sollevata è relativa al fatto che il giudizio politico che noi esprimiamo su un comportamento che non riteniamo corretto deve essere accompagnato alla ricerca dei motivi che inducano i sindaci che sono stati interrogati a comportarsi in questo modo e a negare l'esistenza delle organizzazioni camorristiche e criminali. Occorre capire ed accertare se tale atteggiamento è dettato da un motivo di omertà o da convenienza o complicità. Occorre svolgere un'azione di accertamento delle responsabilità e quindi segnalare al Ministro dell'interno la situazione affinchè si attivi in questo senso. Una volta chiarita la situazione, i partiti politici dovranno naturalmente trarne le conseguenze.

La terza proposta che avevo avanzato era relativa all'esigenza di trasmettere per conoscenza alla magistratura la bozza della relazione.

PRESIDENTE. Questo sarà senz'altro fatto.

TRIPODI. Ritengo sia necessario inviare la relazione alla procura competente per territorio. Infine ribadisco la proposta che nel docu-

mento ci si riferisca in maniera specifica ai sindaci che sono stati ascoltati dal gruppo di lavoro della Commissione e sia quindi inserito l'elenco dei comuni della provincia di Salerno i cui sindaci sono stati interrogati. Questa mi sembra una proposta plausibile.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa inserire nel documento l'elenco dei comuni i cui sindaci abbiamo ascoltato.

TRIPODI. Ritengo che ciò sia assolutamente necessario.

Come ho già detto, voterò a favore della bozza di relazione solo a condizione che le proposte integrative che ho testè illustrato siano accolte.

PRESIDENTE. Ritengo di poter concordare con l'ultima proposta avanzata dal senatore Tripodi relativa all'inserimento nella relazione dell'elenco dei sindaci ascoltati dal gruppo di lavoro. Con riferimento, invece, alle altre proposte del senatore Tripodi devo dire che, pur non rifiutandole, ritengo, che il loro soddisfacimento sia implicito nella diffusione che solitamente viene data ai documenti della Commissione. Pertanto ritengo, relativamente a tali proposte, di non dover esprimere nè un rifiuto nè un accoglimento - per quanto riguarda la proposta relativa alla magistratura probabilmente avevo equivocato un'espressione del senatore Tripodi che mi sembrava troppo forte e inadeguata all'obiettivo consistenza dei rilievi che abbiamo mosso a comportamenti politici e non criminali - ma credo che il collega Tripodi possa ritenersi con queste assicurazioni soddisfatto, almeno in buona misura. Desidero infine ricordare che un richiamo al ruolo dei partiti politici è già presente, d'altronde, nella parte in cui si fa riferimento all'applicazione del codice di autoregolamentazione per le candidature.

TRIPODI. Ribadisco la necessità che delle risultanze del lavoro svolto debbano essere posti a conoscenza anche i partiti cui appartengono gli amministratori locali che sono stati interrogati.

PRESIDENTE. Ho l'impressione, senatore Tripodi, che, perlomeno fra gli addetti ai lavori, le nostre relazioni siano lette. Posso comunque assicurare che le nostre pubblicazioni non rimangono clandestine.

Chiariti questi punti, propongo che la bozza in discussione sia approvata nelle sue linee generali e che sia dato incarico all'Ufficio di presidenza ed al relatore di introdurre le modifiche proposte nel corso della discussione ed accolte dallo stesso relatore.

Poichè non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 13,30.